

ANTONIETTA IACONO

*Il destino di un albero: agrumi, cultura botanica e biblioteche
nel De hortis Hesperidum di Giovanni Pontano*

In

Contemplare/abitare: la natura nella letteratura italiana

Atti del XXVI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Napoli, 14-16 settembre 2023

A cura di Elena Bilancia, Margherita De Blasi, Serena Malatesta, Matteo Portico, Eleonora Rimolo

Roma, Adi editore 2023

Isbn: 9788894743425

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/contemplare-abitare>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ANTONIETTA IACONO

*Il destino di un albero: agrumi, cultura botanica e biblioteche
nel De hortis Hesperidum di Giovanni Pontano*

Publicato da Aldo Manuzio nell'agosto del 1505 in un fortunato volume delle opere in versi di Giovanni Gioviano Pontano, accanto al monumentale poema astrologico Urania e al Meteororum liber, il poema mitologico-botanico De hortis Hesperidum di Giovanni Gioviano Pontano fu modello di una ricchissima letteratura botanica in cui genuini interessi scientifici si intrecciarono con l'amore per la poesia etiologica, il gusto per l'allegoria mitologica, ed ancora con passioni artistiche e culto dei giardini, segnando una stagione irripetibile che vide il suo acme tra Cinquecento e Seicento. L'intervento intende illustrare alcuni aspetti della botanica degli agrumi sviluppata dal Pontano nel De hortis Hesperidum, in relazione anche alla produzione coeva di argomento georgico.

Il *De hortis Hesperidum sive de cultu citriorum* di Giovanni Pontano si presenta come un poema in due libri (costituiti rispettivamente di 607 esametri il primo e di 581 il secondo), che per la porzione propriamente didascalica sulla coltivazione degli agrumi, rinnova la lezione delle *Georgiche*, o addirittura ne ambisce ad essere completamento, con l'aggiunta di un capitolo mancante, appunto, alla materia didascalica. Il fulcro di questo innovativo poema è costituito dalla metamorfosi di Adone, già presente nella mitologia classica, seppure con varianti significative rispetto alla versione fornita dal Pontano, dal momento che Ovidio, in *Met.* 10, 735-739, trasforma il giovane amante di Venere in anemone, mentre Bione di Smirne (*Epitafio*, v. 66), ne descrive la metamorfosi in rosa purpurea: Pontano, invece, trasforma Adone in un albero di cedro ed inventa una sequenza di *aitia* per spiegarne l'arrivo in Italia ed, in particolare, sulle coste e nei giardini di Napoli.¹

Publicato da Aldo Manuzio nell'agosto del 1505 in un fortunato volume delle opere in versi di Giovanni Gioviano Pontano,² accanto al monumentale poema astrologico *Urania* e al *Meteororum liber*, il *De hortis Hesperidum* fu modello di una ricchissima letteratura botanica in cui interessi scientifici si intrecciarono con l'amore per la poesia etiologica, il gusto per l'allegoria mitologica, ed ancora con passioni artistiche e culto dei giardini, segnando una stagione irripetibile che vide il suo acme tra Cinquecento e Seicento.³ E non a caso, dunque, gran parte della successiva letteratura erudita indicò in Pontano l'iniziatore della letteratura moderna sugli agrumi e sulla loro coltivazione, ed a ragione lo segnalò come l'*euretes* dell'identificazione degli agrumi con i *poma Hesperidum* sottratti da Ercole in una delle sue fatiche.⁴ Sul versante poi della cultura dei giardini rinascimentali e secenteschi il poema

¹ Sul poema A. IACONO, *Il De hortis Hesperidum di Giovanni Pontano tra innovazioni umanistiche e tradizione classica*, «Spolia Journal of Medieval Studies», I (2015), 1-51; G. TILLY, *Il primo agrumeto rinascimentale: il De hortis Hesperidum di Giovanni Pontano nella storia culturale ed agraria della Campania*, in *Per la valorizzazione del patrimonio culturale della Campania. Il contributo degli studi medio- e neo-latini*, a cura di G. GERMANO, Napoli, Paolo Loffredo iniziative editoriali, 2016, 95-105; A. IACONO, *Il corpo di Adone nel De hortis Hesperidum di Giovanni Pontano*, in *Le nu dans la littérature de la Renaissance*, par. E. SERIS, Tours: Presses Universitaires François-Rabelais, 2022, 225-234; A. IACONO, *Geografia e innovazioni mitografiche nel primo libro del De hortis Hesperidum di Giovanni Gioviano Pontano*, in G. GERMANO-M. DERAMAIX (a cura di), *'Dulcis alebat Partbenope'. Memorie dell'antico e forme del moderno all'ombra dell'Accademia Pontaniana*, Napoli, Paolo Loffredo, 2020, 125-148.

² IOHANNIS IOVIANI PONTANI *Opera: Urania, sive de stellis libri quinque. Meteororum liber unus. De hortis hesperidum libri duo. Lepidina sive postorales pompae septem. Item Melisens, Maeon Acon. Hendecasyllaborum libri duo. Tumulorum liber unus. Neniae duodecim. Epigrammata duodecim*, Venetiis, in aedibus Aldi Romani, mense augusto 1505.

³ Sull'influenza di questo poema pontaniano per il rilancio del mito di Adone nell'ambito della successiva poesia, in latino e in volgare, rimando a C. CARUSO, *Adonis. The Myth of the Dying God in the Italian Renaissance*, London-New Delhi-New York-Sydney, Bloomsbury, 2013. Per un panorama della storia della letteratura sul giardino cfr. *Des Jardins et des Livres*, sous la direction de M. JAKOB, Les Acacias, MētisPresses, 2018.

⁴ Ad esempio, GIOVANNI FERRO, *Teatro dell'Imprese*, Venezia, appresso Giacomo Sarzina, II, 1623, 201-202, pur criticando tale identificazione, ne citava il Pontano come principale fonte moderna: «Crede il Pontano che i

pontaniano consacrò gli agrumi a coltivazione in voga, aggiungendo con la dimensione favolosa ed etologica della sua narrazione che aveva trasformato i *mala aurea* in simbolo condiviso di fecondità, amore, ricchezza, un fascino nuovo che ne amplificava le caratteristiche fisiche.⁵

La stretta connessione del cedro e degli agrumi in generale con il mito delle fatiche di Ercole e nello specifico del ratto dei *poma* costituisce la piattaforma su cui il Pontano costruì tutto il suo poema. Si tratta di una relazione determinante ribadita in più passaggi del poema, ma mi pare con maggiore pregnanza in un passaggio del II libro, ai vv. 52-69:

Hesperidum in silvis niasaei et margine fontis
 Nec fructu, nec odore citro, nec munere mali
 Praestat adhuc arbor; tantum sibi sumpsit honoris,
 Si sit et ipsa arbor. Nam stipite debilis imo
 Nec cono insurgit nec in aera tendit apertum,
 Viribus at defecta suis aliena moratur
 Praesidia, et vallis adiuta potentibus alte
 Explicat et ramos et sese extendit in artus
 Insignis fronde et fragrantis imagine pomi;
 Tanta etenim coeli mole ac vertigine pressus
 Atlas, dumque humeris timet et prospectat olympo
 Invisus, citro et foemur et vestigia firmat,
 Inconcuessa tenens firmatis terga lacertis,
 Suffecitque honeri et mundum cervice refulxit.
 Hinc manet accurvata et palmitum flexilis arbor,
 Testaturque senis cedentia membra labori,
 At dives meritis et fructu et fronde superbit
 Indignata umbras nemorum cavaque antra ferarum.

Nelle selve delle Esperidi e lungo le sponde del fiume Nias l'albero del cedro non eccelle ancora né per quantità di frutti, né per odore del legno, né per il dono dei suoi frutti; ha assunto solo la bellezza, seppure si può dire un albero. Infatti debole nella parte più bassa del tronco non ancora si erge in forma di cono e non ancora si apre verso l'aere aperto, ma privo di forze proprie attende aiuti estranei, e supportato da vigorosi pali spiega in alto i suoi rami e li allarga a guisa di membra, ben riconoscibile per il fogliame e per l'aspetto dell'odoroso frutto; infatti Atlante gravato dalla mole sì grande del cielo rotante, e mentre teme per le sue spalle e guarda avanti, invisibile all'olimpico, col cedro sostiene gambe e piedi, tenendo ferme le spalle con le salde braccia, poté resistere al peso e sostenne il mondo sul suo collo. Per questo l'albero rimane curvo e flessibile nei suoi rami, e rievoca le membra del vecchio che cedono sotto la fatica, ma ricco del vanto di frutto e fronda insuperbisce, sdegnando le ombre dei boschi e i cavi antri delle fiere [traduzione di chi scrive].

Nei fatti il passo ci presenta l'albero dai preziosi frutti nella sua forma primigenia, sulla quale non è ancora intervenuta mano d'uomo, con innesti e miglioramenti. La sua non è ancora la bellezza

nostri cedri sieno gli antichi pomi dell'Esperidi col color dell'oro di Diogene che impallidisce». Ancora l'alchimista Giovanni Battista Della Porta, nel suo trattato botanico *Pomarium* (IOANNIS BAPTISTAE PORTAE Neapolitani *suae villae Pomarium*, Neapoli, apud Horatium Salvianum et Caesarem Caesaris, 1583) sulla coltivazione degli alberi da frutta non mancava di citare a proposito della coltivazione degli agrumi il *De hortis Hesperidum* come fonte autorevole. Ed ancora l'erudito gesuita, Giambattista Ferrari, nel suo trattato *Hesperides sive de malorum aureorum cultura* (GIOVAN BATTISTA FERRARI, *Hesperides sive de malorum aureorum cultura et usu libri IV*, Romae, sumptibus Hermanni Scheus, 1646, 37 [rist. anast. Milano, F. Motta, 1992]) sulla coltivazione, l'origine e l'utilizzo degli agrumi, pubblicato nel 1646, non solo acquisiva l'opera botanica del Pontano tra le sue fonti, citandola accanto a Columella, Plinio il Vecchio, Palladio, ma ne adottava anche la tecnica narrativa inventando storie di metamorfosi e di miti che faceva rappresentare in un sontuoso corredo di tavole incise.

⁵A. V. SEGRE, *Le metamorfosi e il giardino italiano nel Seicento*, in A. TAGLIOLINI-M.A. GIUSTI (a cura di), *Il giardino delle muse, arti e artigiani del giardino barocco*. Proceedings of the IVth International Colloquium in Pietrasanta (12-15 September 1993), Firenze, Edifir, 1995, 97-117.

magnifica e fastosa con cui si presentava ai tempi del Poeta nei giardini e nelle case principesche. È un albero debole, che ancora non apre una chioma profumata di fiori verso il cielo e che necessita del supporto di pali, e che a sua volta fa da supporto nel giardino del mito, nel territorio dove scorre il fiume Nias, ad un Atlante vecchio, infiacchito e gravato peso del mondo. Questa primitiva funzione segna l'aspetto dell'albero, fino all'evoluzione ultimo, al punto che esso finisce per rievocare nei suoi rami cascanti perché sovraccarichi di frutti l'atteggiamento di Atlante di cui aveva sostenuto col suo proprio tronco a guisa di bastone le gambe e i piedi. Il passaggio etiologico teso ad indicare la causa stessa, la forma e la fisionomia dell'albero è peraltro segnato da una precisa geografia, che riferendosi alle selve delle Esperidi le colloca sulle sponde del fiume *Nias* (*Hesperidum in silvis Niasaei et margine fontis*). Tale geografia risulta peraltro opportunamente evocata già nel corso del I libro del poema (v. 146 *Tantum havet inspergi sese hembre Niasias arbor*), laddove l'albero viene definito dall'aggettivo *Niasias*, *Niaside*, un conio pontaniano supportato però da precise memorie erudite, ed in particolare da Ptol. *Geographia* 4, 6, 7, in cui un fiume *Nias* viene segnalato tra i fiumi della *Lybia interior*, che dunque è il territorio in cui l'umanista collocava il giardino delle Esperidi e l'origine stessa degli agrumi. Inoltre, il riferimento geografico oscuro trova spiegazione in una nota che si legge tra le *Adnotationes* che il curatore dell'edizione napoletana degli *inedita* pontaniani, Pietro Summonte, volle apporre in calce al volume del *De fortuna*, stampato presso l'officina di Sigismondo Mayr nel 1512: *Niasias arbor. Nias Hesperidum fluvius*

La competenza del Pontano in fatto di botanica è spiegabile certamente con la sua peculiare predilezione per la cultura scientifica, come mostrano i precoci esordi nel campo del poema didascalico con il *Meteororum liber* e con l'*Urania*,⁶ insieme a tutta la sua produzione di letteratura scientifico-astronomica supportata dalla frequentazione con una ricca letteratura specialistica greca e latina. Nel campo specifico della letteratura botanica, l'umanista poteva contare su una *Bibliotheca* specialistica ricca e modulata anzitutto su un canone di *auctores* latini come i *Georgica* di Virgilio, il decimo libro del *De re rustica* di Columella,⁷ il poemetto sull'innesto delle piante di Palladio tramandato come libro quindicesimo del *De re rustica*, le opere (o quanto rimaneva di esse) di Varrone, di Catone il vecchio, la *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio con particolare attenzione per i libri dedicati alla botanica, ovvero i libri XII-XII-XIV-XVI-XVII-XIX-XX-XXI-XXII-XXIII. Non doveva mancare in questa *bibliotheca* la letteratura specialistica greca che offriva i trattati botanici di Teofrasto (*Historia Plantarum* e il *De causis plantarum*);⁸ i *Geoponica*, una vera e propria enciclopedia agronomica che godette

⁶ I due poemi furono messi a stampa per la prima volta da Aldo Manuzio nel già citato volume del 1505. Su di essi B. SOLDATI, *La poesia astrologica nel Quattrocento. Ricerche e Studi*, Firenze, Sansoni, 1906; M. DE NICHILLO, *I poemi astrologici di Giovanni Pontano: storia del testo, con un saggio di edizione critica del Meteororum liber*, Bari, Dedalo libri, 1975; D. WEH, *Giovanni Pontanos Urania, Buch I. Einleitung, Edition und Kommentar*, Wiesbaden, Harrasowitz Verlag, 2017.

⁷ Columella, riscoperto da Poggio Bracciolini, doveva essere considerato autore prezioso, degno di particolari attenzioni sia sul versante esegetico che su quello propriamente letterario ed imitativo. La diffusione a Napoli di Columella è peraltro documentata dalla presenza nella biblioteca aragonese di un codice miniato, l'attuale: Valencia, Biblioteca Universitaria, ms. 740: T. DE MARINIS, *La biblioteca dei re d'Aragona*, Milano, Hoepli, 1947, II, 51, rintraccia una serie di documenti relativi all'allestimento di questo codice.

⁸ Va ricordato che il *De causis Plantarum* di Teofrasto aveva avuto una traduzione in latino di Teodoro Gaza, stampata poi a Treviso nel 1483, che con ogni probabilità era nota allo stesso Pontano: D. GIONTA, *Il codice di dedica del Teofrasto latino di Teodoro Gaza*, «Studi medievali e umanistici», II (2004), 167-214. Tra l'altro un «Theophrasto, in greco, ad stampa» compare citato nell'inventario dei libri della biblioteca del Pontano che la figlia Eugenia donò alla Biblioteca di San Domenico Maggiore in Napoli: M. RINALDI, *Per un nuovo inventario della Biblioteca di Giovanni Pontano*, «Studi medievali e umanistici», V-VI (2007-2008), 163-20, *praesertim* 182.

di una straordinaria popolarità.⁹ E probabilmente non risultava sconosciuto al Pontano anche il trattato di agronomia di Pier de' Crescenzi, il *Liber ruralium commodorum*, una fortunata compilazione di respiro enciclopedico del XIII secolo, che in Italia ebbe grande successo nelle sue diverse traduzioni in volgare.¹⁰

Accanto a questa biblioteca classica, che offriva una griglia di argomenti topici (ad esempio la scelta del sito, l'esposizione, la semina, la piantumazione, la concimazione, la potatura, l'innesto, pratiche di protezione della pianta in relazione alle stagioni), si andava costruendo anche una coeva letteratura *de re rustica / de agri cultura* che molti indizi scoprono certamente diffusa e nota a Napoli e nel Regno. Mi riferisco, ad esempio, al poemetto in volgare di Michelangelo Tanaglia intitolato *De agricultura*,¹¹ e al poema georgico *De arboribus* di Bartolomeo Scala, cancelliere della repubblica fiorentina.¹² Il poema del Tanaglia, dedicato ad Alfonso duca di Calabria, fu portato a termine in anni precedenti al 1490: la data si ricava dal riferimento interno alla villa della Duchesca, che sorgeva in un giardino sito ai piedi del Castel Capuano. Mi pare abbastanza allora improbabile che l'opera dedicata al duca di Calabria potesse essere rimasta ignota al Pontano, che del duca di Calabria era stato precettore, e fu consigliere e segretario. Il poema di Bartolomeo Scala *De arboribus*, incompiuto, generalmente datato al 1497 (anno della morte dell'autore), si presenta come vero e proprio poema georgico di matrice virgiliana sull'orticoltura dedicato a Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici. L'autore fu figura di spicco dell'umanesimo fiorentino: il suo legame coi Medici, con Cosimo, Piero e Lorenzo, esibito con orgoglio, ne favorì la carriera politica coronata nell'elezione a gonfaloniere di Giustizia nel 1486. Pochi dati questi che ci permettono di dire che Bartolomeo Scala non poteva essere sconosciuto al Pontano: in *Hendecasyllabi* I 17, un invito ai *sodales* a festeggiare il giorno di San Martino, l'umanista invitava a partecipare alla festa uno Scala *non novus sodalis*, che potrebbe essere identificato con il nostro Bartolomeo.¹³

A voler ricostruire un contesto di riferimento storico, ideologico, culturale non si può, poi, non rilevare il legame tra il poema pontaniano e la fervida attività di costruzione di ville principesche che vide impegnato nel ruolo propositivo di committente proprio il duca di Calabria in anni prossimi a quelli che tradizionalmente sono additati come l'epoca di composizione del poema. In particolare le ville della Duchesca e di Poggioreale (citare nei poemi di Tanaglia e Scala), splendide residenze

⁹ Un codice della raccolta era presente nella biblioteca privata di Lorenzo de' Medici (= Laur. Plut. 59.32) già nel 1491. Su questo manoscritto S. GENTILE, *I codici greci della biblioteca medicea privata*, in S. GENTILE (a cura di) *I luoghi della memoria scritta. Manoscritti, incunaboli, libri a stampa di Biblioteche statali italiane*, direzione scientifica di G. CAVALLO, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1994, 115-121, *praesertim* 117. Questa *bibliotheca* botanica antica attirò l'attenzione filologica degli umanisti: Pomponio Leto, ad esempio, avviò un commento al X libro *de cultu hortorum* che vide la luce in forma anonima nel 1472. Le note pomponiane al X libro di Columella furono edite anonime tra il 1472 ed il 1490 e solo dal 1485 circa furono pubblicate col nome di Pomponio Leto in redazione diversa. G. ABBAMONTE, *Intuizioni esegetiche nel suo commento alle Georgiche e all'Eneide di Virgilio*, in C. SANTINI-F. STOK (a cura di), *Esegesi dimenticate di autori classici*, Pisa, ETS, 2008, 135-210, *praesertim* 154-157. Giorgio Merula curò l'*editio princeps* del *De agri cultura* di Catone; ed ancora furono approntate sillogi di testi specialistici corredati da commenti sotto il titolo *Scriptores rei rusticae* che videro la luce a Bologna (Benedictus Hectoris, 19 aprile 1494: HC 14568, IGI 8855), e a Reggio Emilia (Dionysius Bertochus 18 settembre 1496: HC 14569*; IGI 8856)

¹⁰ P. TOUBERT, *Crescenzi, Piero, de'*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 80, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1984, 649-657.

¹¹ M. TANAGLIA, *De Agricultura, testo inedito del secolo XV*, a cura di A. Roncaglia, Bologna, Palmaverde, 1953.

¹² A. BROWN, *Bartolomeo Scala (1430-1497) Cancelliere di Firenze. L'umanista nello stato*, traduzione a cura di L. Rossi, Firenze, Le Monnier, 1990.

¹³ GIOVANNI PONTANO, *Hendecasyllaborum libri*, a cura di L. Monti Sabia, Napoli I 17, 25-28: «Tu Scalam pete non novum sodalem: / Dic, e scriniolo sinuque amatae / Vxoris mihi cyprios odores, / Sebethi quoque proferat liquores».

suburbane dotate di complessi apparati decorativi, costruite sul finire del XV secolo, segnavano con la loro bellezza e sontuosità il paesaggio del golfo di Napoli. La Duchesca sorgeva in un'area in stretta connessione con Castel Capuano e di fatto ne costituiva un articolato giardino legato alla residenza principesca da due fabbricati¹⁴; la villa di Poggio Reale sorgeva nell'area del Dogliolo, in una felicissima posizione alle pendici della collina e in vista della città e del mare.¹⁵ Non a caso, l'esordio del *De hortis Hesperidum* cita esplicitamente la villa di Poggio Reale, i suoi giardini e le fontane alimentate dal Dogliolo (I 1-5):

Vos o, quae liquidos fontes, quae flumina, nymphae
 Naiades, colitis, quae florida culta, Napaeae,
 Deliolosque hortos et litora cognita Musis,
 Quae colles Baccho laetos flaventiaque arva
 Messibus ac summi curatis rura Vesevi [...].

Voi, ninfe Naiadi, che abitate limpidi fonti, fiumi, voi, Napee, che abitate i campi in fiore, i giardini del Dogliolo e i lidi ben noti alle Muse, i colli graditi a Bacco e curate i campi biondi di messi e le campagne del sommo Vesevo [...]. [Traduzione di chi scrive]

È chiaro allora che il poema pontaniano va letto, nella sua pluralità di significati, anche come poema che codifica l'idea di un giardino alla 'napoletana', piantato ad agrumi, fastoso e magnifico, di cui l'umanista forniva definizione e criteri di organizzazione nel *De splendore* (§ VIII *De hortis ac villis*), opera che vide la luce nel 1498 in un canone di trattati sulle virtù sociali tipiche dell'uomo di rango:

Erunt autem horti hi ex peregrinis et egregiis arbusculis artificiose decenterque dispositi. In quibus e myrto, buxo, citrio, rore marino topiarum opus potissimum commendatur.

Questi giardini poi avranno piante esotiche e rare, disposte con arte e con la debita cura. In essi riesce particolarmente gradita la disposizione accurata di piante di mirto, di bosso, di agrumi e di rosmarino.¹⁶

E d'altra parte nel corso del primo libro del *De hortis Hesperidum* Adone (amante di Venere trasformato alla sua morte in cedro) è descritto in funzione della bellezza che Venere reclama per i suoi giardini di cedro, giacché – afferma il poeta – essi devono essere insieme specchio e immagine della bellezza di Adone (I, 386-411):

Nunc, quae sit formae ratio et quae cura, docendum,
 undique quo decor ipse sibi et nova gratia constet,
 nec frustra veteres Veneris referentur amores.
 Non alias cultu maiore incessit Adonis
 venatum, non Niliacas spectatior unquam

¹⁴ Menzionata dalle fonti coeve quasi sempre come «giardino grande», la Duchesca fu eletta da Alfonso a luogo in cui desinare in estate, e divenne la villa preferita di sua moglie, la quale però non fece in tempo a goderne, perché morì nel 1488. Nell'opera del Tanaglia sono celebrate le imprese del principe-guerriero, in particolare la riconquista di Otranto, evento bellico che ebbe vasta risonanza e che il principe volle ricordare non a caso anche con un ciclo pittorico che decorava proprio la villa della Duchesca. B. DE DIVITIIS, *Castelcapuano nel secondo Quattrocento: da castello medievale a palazzo 'all'antica'*, in F. MANGONI (a cura di), *Castelcapuano: da reggia a tribunale; architettura e arte nei luoghi della giustizia*, Napoli 2011, 32-41; F. LENZO, *Aggiornamento*, in A. BLUNT, *Architettura barocca e rococò a Napoli*, introduzione, traduzione e aggiornamento a cura di F. Lenzo, Milano, Electa, 2006, 271, 274.

¹⁵ P. MODESTI, *Le delizie ritrovate. Poggioreale e la villa nel Rinascimento nella Napoli aragonese*, Firenze, Olschki, 2014.

¹⁶ GIOVANNI PONTANO, *I libri delle virtù sociali*, testo e traduzione a cura di F. Tateo, Roma, Bulzoni, 1990, 241-244.

in silvas, non ante Venus maiore paratu
 ornarat, quam luce quidem, qua fossus ab apro
 concidit et nigras tabo madefecit arenas. [...]
 Talibus ornatum in silvas dea mittit opacas,
 osculaque in roseis linquit signata labellis;
 arboreos igitur cultus dea poscit et ipsis
 ornatu atque auro longe splendescere in hortis.

Ora è il momento di insegnare quale debba essere la forma della bellezza e la cura e in che modo dovunque la bellezza e la novella grazia di per sé si costituiscano, per cui non inutilmente gli antichi amori di Venere siano narrati. Non mai altrove con eleganza maggiore Adone mosse alla caccia, non più bello mai nelle selve del Nilo, non prima con maggiore fasto Venere lo aveva ornato che nel giorno in cui colpito dal cinghiale cadde e insanguinò la nera terra di sangue putrefatto. [...] Ornato in queste fogge la dea lo inviò per gli ombrosi boschi e i segni dei suoi baci lasciò sulle sue labbra; dunque la dea richiede il culto di quegli alberi e che per eleganza e per oro essi di gran lunga risplendano nei giardini [Traduzione di chi scrive].

L'*effictio* che indugia con specifico gusto ecfrastico non solo sul corpo, ma sulle vesti e sugli oggetti che accompagnano il giovane amato da Venere nella caccia che lo vedrà vittima del cinghiale, è anch'essa funzionale a una sezione a contenuto didascalico, di arte topiaria: la bellezza di Adone e il suo stesso corpo sono, infatti, indicati dal poeta come criterio di strutturazione del giardino di agrumi in base a una idea di *eurhythmia* che si rapporta alle proporzioni fisiche del corpo umano.¹⁷

Nel corso del poema più volte è ribadito il destino del cedro e più volte la *nova arbor* è messa in relazione a re e poeti, e il poeta sottolinea insieme la novità dell'argomento intorno al quale egli ha costruito il suo poema, la rarità dell'albero, ed infine la sua elezione ad insegna della *Schola Neapolitana*, quella scuola pontaniana, che può dirsi superiore sulla dimensione propriamente scientifica, quella botanico-medica, alla *Schola Salernitana* (II 519-523):¹⁸

Caetera te antiqui doceant exculpta Salerni
 Pectora, quis artes medicas monstravit Apollo,
 Quis rerum notae causae, quorum incluta in agris
 Silva nitet fulgentque auro radiantia culta,
 Ac nemora hesperiiis vinci indignantur ab hortis.

Il resto te lo insegneranno i colti intelletti dell'antica Salerno, a cui Apollo mostrò le arti mediche, a cui ben note sono le origini del creato: la loro famosa selva risplende nei campi e rifulgono le messi raggianti d'oro, e i suoi boschi si sdegnano d'esser vinti dai giardini esperii [Traduzione di chi scrive].

¹⁷ Cfr. IACONO, *Il corpo di Adone nel De hortis Hesperidum* Questo passaggio va letto in filigrana con l'incantesimo che Venere compie – nell'articolato esordio del poema – sul corpo di Adone trasformandolo in albero, e poi con quello con cui le Parche trasformano il cedro scaturito dal corpo di Adone in un albero eterno, sempreverde, e ne decretano il destino: «Inde canunt: "Cresce aeternum victura, perenne / Servatura decus foliorum et divitis umbrae / Ornatura domos procerum atque palatia regum / Materiamque datura sacris post vatibus, arbor». Ed esse poi cantano: Cresci per vincere l'eternità, tu che sei destinato a conservare perenne la bellezza delle tue foglie e il fasto della tua ombra, destinato ad ornare le case dei nobili e i palazzi dei re e a offrire materia di canto ai sacri poeti. Il cedro è destinato dal canto delle Parche a vivere in eterno, a conservare per sempre la bellezza delle foglie e per questo ad ornare *domos procerum atque palatia regum*, ad essere cioè presente con la sua bellezza sempreverde nelle case dei nobili e nei palazzi dei re, oltre che ad essere materia di canto per i sacri poeti.

¹⁸ A. IACONO, *Mythopoeia und Wissenschaft in De hortis Hesperidum von Giovanni Gioviano Pontano*, in R. MARKEVIČIŪTĖ-B. ROLING (hrsg.), *Die Poesie der Dinge. Ziele und Strategien der Wissensvermittlung im Lateinischen Lerbgedicht der frühen Neuzeit*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2021, 43-60.

Gli agrumi diventano così anche insegna della scuola pontaniana, destinati anzi a sostituire e vincere il lauro, la tradizionale insegna della poesia, continuamente rievocata nel corso del poema persino come modello della *nova arbor*, che appena si distingue dal lauro: per un primo elemento, l'altezza inferiore del nuovo albero rispetto a quello antico, che diventa allora metafora di un confronto sul piano allusivo e metapoetico di due diverse scuole poetiche: quella classica (antica rappresentata da Virgilio a sua volta modello del poema pontaniano) e quella nuova, rappresentata da Pontano, *alter Vergilius*; e per un secondo elemento, che questa volta fa pendere il primato a favore del nuovo albero / e della nuova poesia, la magnificenza dei frutti e il profumo dei fiori, un ornamento che il lauro non può vantare.

Di questo sofisticato codice allusivo a filiazioni, confronti, primati e superamenti si appropriarono subito i più giovani imitatori del poema pontaniano¹⁹. Non a caso Francesco Maria Molza²⁰ in un compianto di Adone, di matrice pontaniana, indirizzato *Ad Octavium Farnesium iuventutis principem*, afferma (vv. 1-4; 33-42):²¹

Extinctum flebat quondam Venus aurea Adonim,
 Purpureo vellens vertice moesta comam,
 Et gemitu colles complebat, questibus auras,
 Votaque erant miseræ maxima posse mori.
 [...]
 Illa tamen complexa sui monimenta doloris
 Purpureo tales edidit ore sonos:
 "Frons nova, vive, precor, lachrymis quæ consita nostris
 Effulges sacro stipite cara mihi:
 Nec nivibus violere ullis, nec sydere Cancri
 Arescas, tristes neu timeas pluvias.
 Foetu aurum, flore argentum, ver fronde ministres,
 Nec tibi deciduus decutiatur honor.
 Tempus erit regum exornes cum tempora victrix,
 Et cedat foliis laurus odora tuis.

Un tempo l'aurea Venere piangeva la morte del suo Adone, tagliando triste dal capo il biondo crine e di gemiti riempiva i colli, di lamenti il cielo, e della sciagurata il desiderio più grande era di poter anche lei morire. [...] Ella allora tenendo tra le braccia il ricordo del suo dolore pronunciò con la rosea bocca queste parole: 'Nuovo virgulto, vivi, te ne prego, tu che cosperso dalle mie lacrime rifulgi a me caro per il sacro tronco: non sarai violato da nevi, non inaridirai sotto la costellazione del Cancro, non temerai le tristi piogge. Col frutto d'oro, col candore del fiore, con le foglie tu donerai primavera né ti verrà mai sottratta la bellezza come caduca. Verrà

¹⁹ Cfr. anche i versi con cui Iacopo Sannazaro si congeda dal suo poema, *De partu Virginis* III 505-512: «Hactenus, o superi, partus tentasse verendos / Sit satis; optatum poscit me dulcis ad umbram / Pausilypus, poscunt neptunia litora et hudi / Tritones Nereusque senex Panopeque Ephyreque / Et Melite quæque in primis mihi grata ministrat / Ocia Musarumque cavas per saxa latebras, / Mergillina, novos fundunt ubi citria flores, / Citria Medorum sacros referentia lucos». Basti aver trattato sin qui, o superi, il temibile parto, la dolce Posillipo mi invita all'ombra agognata, mi invitano i lidi di nettuno, stillanti tritoni e il vecchio Nereo, ed ancora Panope ed Efire e Melite, e colei che prima mi offre i graditi ozi, Mergellina, tra cave grotte per scogli, dove i cedri spargono fiori novelli, i cedri che rinnovano i sacri boschi dei Medi [Traduzione di chi scrive]. Anche nei versi di Sannazaro il riferimento ai cedri e ai novelli fiori che effondono il loro profumo sul litorale del golfo di Napoli racchiude il significato metapoetico che il Pontano dava agli agrumi, intendendoli come insegna della sua poesia e della sua scuola.

²⁰ F. PIGNATTI, *Molza, Francesco Maria*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 75, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2011, 451-461.

²¹ P. SERASSI, *Delle poesie volgari e latine di Francesco Maria Molza*, Bergamo, appresso Pietro Lancellotti, 1747-1754, 3 voll.; FRANCESCO MARIA MOLZA, *Elegiae et alia*, testo e note a cura di M. Scorsone-R. Sodano, Torino, RES, 1999.

un giorno in cui ornerai vittorioso il capo di re e il lauro odoroso si dichiarerà inferiore dinanzi alle tue foglie [Traduzione di chi scrive].